

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1867.

PRESIDENZA CASATI

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'insegnamento secondario — Appunti e proposte dei Senatori Poggi, Ricotti e Chiesi — Risposta del Relatore — Nuove osservazioni del Senatore Poggi combattute dal Senatore Lambruschini e dal Ministro dell'Istruzione Pubblica — Schiarimenti del Senatore Poggi sulla sua proposta — Reiezione del primo e secondo emendamento del Senatore Chiesi e di quelli dei Senatori Poggi e Ricotti — Approvazione dei due primi alinea dell'articolo 2 — Proposta del Senatore Ricotti all'alinea terzo, combattuta dal Relatore, appoggiata dai Senatori Lambruschini, Lauzi, Poggi, Arrivabene e Capponi — Avvertenza del Senatore Alfieri sull'ordine della votazione — Reiezione degli alinea 3° e 4° della Commissione e approvazione dell'alinea del progetto ministeriale e dell'intero articolo secondo — Comunicazione di un telegramma del prefetto di Cremona.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore *Segretario* Ginori-Lisci dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Fanno omaggio al Senato: l'avvocato Luigi Alpone del suo *Commentario sulla legge di liquidazione dell'Asse Ecclesiastico*.

L'avvocato cav. Luigi Maccaferri del suo *Rapporto sull'amministrazione del Comune di Ancona*.

I signori Senatori Torre, Viggiani, Fiorelli, Michiel, Tommasi, Zanolini, Bartolommei, Strozzi Ferdinando, domandano un congedo che è loro dal Senato accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sull'insegnamento secondario.

La discussione è rimasta all'articolo 2. che leggo.

Art. 2. Lo Stato mantiene e dirige 24 Istituti d'insegnamento secondario completo col nome di Licei.

Gli edifici, il personale inserviente e la suppellettile non scientifica sono a carico del Comune nel quale uno di essi Licei avrà sede.

La metà degli stipendi degli ufficiali dell'insegnamento, e delle spese pel materiale scientifico sarà a carico della Provincia.

La Provincia dovrà mantenere unito al Liceo governativo un Collegio-Convitto di cui gli alunni riceveranno gli insegnamenti nel Liceo.

In difetto di locale governativo, ceduto alla Provincia per uso del Collegio, provvederà il Comune.

Senatore **Ricotti.** Domando la parola.

Presidente. La parola spetta al Senatore Poggi.

Senatore **Poggi.** Nel primo giorno in cui fu discussa la prima parte dell'art. 1 io feci le mie riserve e le mie dichiarazioni sulla estensione da darsi all'insegnamento secondario restituito al Governo in deroga a quello che era già stato stabilito dalla Legge comunale e provinciale.

Ora bisogna che spieghi meglio le ragioni che mi mossero allora ad approvare la modificazione che si faceva alla legge provinciale. Esse sono tali e tante che mi inducono a dare al principio dell'insegnamento governativo una parte ben più larga di quella che non gli dà la Commissione e il progetto ministeriale.

Negli anni che corrono, in cui l'unità d'Italia fatta è da poco tempo, e compiuta politicamente ma non amministrativamente, massime in tutto quello che riguarda gli ordini interni; io credo che sia buon provvedimento e necessario, quello di conservare nelle mani del Governo l'ingerenza in tutti gli Istituti dell'insegnamento secondario.

Questa ingerenza può essere utile in più modi e sotto più aspetti. Il Governo centrale il quale ha delle isti-

tuzioni che sebbene nuove e giovani pure sono rette da uomini più esperti nella materia dell'insegnamento, queste gli danno modo di dirigere e vigilare l'insegnamento medesimo meglio delle autorità provinciali e comunali; soprattutto gli danno modo di stabilire una uniformità nei metodi di studio, un'uniformità nei testi che debbono servire di norma ai professori, un'uniformità nella disciplina.

La scelta dei professori che è la cosa più importante perchè l'insegnamento proceda regolarmente, e con frutto, è negli Istituti governativi affidata al Governo, il quale la fa seguendo le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti, in guisa tale da eliminare ogni arbitrio, e di assicurare le migliori elezioni possibili. Ognuno di noi intenderà facilmente che la buona scelta dei professori è la maggior garanzia, e il miglior preludio perchè l'insegnamento secondario sia amministrato nel modo più utile alla gioventù.

Professori costumati e virtuosi che sappiano quello che devono insegnare, e non lo imparino al momento in cui cominciano il tirocinio, professori che insegnino quello che devono insegnare, e non escano dall'insegnamento della scienza o della lingua ad essi affidato; professori che non divaghino in cose estranee e in vane declamazioni, e che sentano infine il bisogno di tenere viva e forte la disciplina; questi sono, come diceva, gli auspicii migliori che l'insegnamento secondario sarà bene inteso dalla gioventù, e sarà accolto con soddisfazione.

Ora, il Governo è in questa parte in miglior condizione di quello che non lo siano le Provincie ed i Comuni, le tante autorità scolastiche, e alte e basse, di cui dispone, gli permettono di poter provvedere a questi supremi bisogni dell'insegnamento secondario, da cui dipende in gran parte l'avvenire della gioventù studiosa.

Anche i Presidi degli Istituti governativi sono eletti dal Governo, e la scelta di un buon Preside è appunto uno dei mezzi più idonei ad ottenere che si mantenga rigorosamente la disciplina e si osservino i regolamenti scolastici, tanto dai discepoli quanto dai maestri.

Queste, a parer mio, sono le buone ragioni le quali inducono a mantenere per qualche tempo ancora l'insegnamento secondario nelle mani del Governo. Le altre che forse sono state adottate nella relazione della Commissione, e che hanno mosso, tanto il Ministero quanto la Commissione stessa a proporre un numero ristretto di Istituti governativi, non sono buone e non verrebbero a giustificare la deroga alla legge provinciale. Si è detto che si riducono a 24 i Licei governativi, perchè questo numero basta a fare dei Licei modelli e normali, ma in verità io non intendo, in che consistano questi Licei normali. Dal momento che la legge presente dispone, che tanto negli Istituti governativi, quanto negli Istituti provinciali l'insegnamento deve essere il medesimo in tutto e per tutto, non so

capire che cosa vi possa essere di normale nei Licei governativi che non lo sia anco nei provinciali.

Se la normalità si desume dall'abilità dei professori, scelti dal Governo, questa non è una ragione buona per limitarsi ad accordare questo benefico influsso ad alcuni soltanto dei Licei, e non a tutti quelli che si reputano necessari nel Regno: se poi si vuole desumerla dalla maggiore comodità che offrono i grandi centri di popolazione a provvedere gli Istituti di migliori professori, di migliori mezzi di istruzione, di migliori libri e di strumenti che possano occorrere, questa ragione, buona per ritenere che un Liceo di una gran città sarà sempre migliore di un Liceo di una piccola e lontana città di Provincia, non è buona per giustificare la conversione degli Istituti provinciali in Istituti governativi. Giusto appunto nei grandi centri, nei luoghi dov'è già grande la popolazione, in quelli dove le comodità della vita, la coltura più diffusa nelle diverse classi danno maggiori mezzi d'istruzione, le Provincie avrebbero modo di fare, da sé e bene, quello che farebbe il Governo.

Quindi da questo lato non sarebbe giustificata per niente la deviazione dalla legge provinciale. Essa potrebbe esserlo, se fosse dichiarato che è nell'intenzione del Governo di destinare i 24 Licei governativi alle Provincie tra le più povere, le più lontane dai centri, a quelle appunto, che sono sprovviste dei migliori mezzi di provvedervi, ma invece si vuol fare tutto l'opposto. Adunque la ragione di volere dei Licei normali non è buona, e non può essere allegata per cambiare una legge promulgata da troppo poco tempo. Le ragioni buone e vere di mantenere ancora nel Governo l'insegnamento secondario sono quelle da me esposte, non altre; e allora la conseguenza quale è?

La conseguenza è, che noi non possiamo trattenerci da istituire tanti Licei governativi quante sono le Provincie, che ne abbisognano. Un diverso concetto stabilirebbe una differenza nell'insegnamento, che sarebbe prima di tutto una ingiustizia, e sarebbe poi fatale ad una parte della popolazione italiana, perchè darebbe una istruzione meno piena, e meno feconda di utili risultamenti alle Provincie, che avrebbero più bisogno per la loro posizione infelice, della guida e del soccorso governativo. Quindi io credo che, siccome il principio che informa la legge è buono, bisogna avere il coraggio di dargli una maggiore estensione, non arrestarsi a 24 Istituti, ma darne tanti quante sono le Provincie che ne abbisognano. Presentemente vi sono tanti Licei governativi quante sono le Provincie: questo è troppo, io non sono in caso di giudicarlo, perchè non conosco qua' siano stati i risultati degli studii ed il concorso della gioventù nelle Provincie del Regno, che hanno una ristretta popolazione.

Quindi io dichiaro, che sono disposto a proporre un emendamento in questo senso, dopo aver udito quello, che potrà dirmi la Commissione rispetto al

numero degli alunni che concorrono ai Licei ora esistenti nelle varie Provincie.

Se mi si potrà accertare che alcune Provincie, non danno tanti alunni che giustifichino il bisogno di un Liceo, allora non sarà opportuno che in esse sia mantenuto, potendo benissimo i pochi alunni provvedersi recandosi ai Licei delle Provincie più vicine e più popolate.

Se invece mi si farà sentire che tutte le Provincie danno tanti alunni quanti bastano per un Liceo, io dirò allora che questo Liceo non dev'essere provinciale, nè comunale, ma governativo, appunto perchè tutte le Provincie debbono essere trattate alla pari, e la coltura si deve diffondere dovunque nelle stesse condizioni. Se si allegasse l'inconveniente della troppa spesa per lo Stato, io non avrei difficoltà di proporre un altro emendamento per far dichiarare che le spese dei Licei governativi debbono essere a carico della Provincia e del Comune, non per la metà soltanto degli stipendi, come ora è proposto, ma per i due terzi.

Dagli schiarimenti, adunque, che la Commissione si compiacerà di somministrarmi, dipenderà la forma del mio emendamento.

Senatore Ricotti. Io concordo pienamente coll'onorevole preopinante nei motivi i quali lo conducono a desiderare che la direzione governativa abbracci un maggior numero di Licei che non sia quello proposto dalla Commissione. Sono lieto pure di conoscere che la Commissione implicitamente accolga cotesti motivi: e rechi perciò il numero dei Licei governativi a 24.

Ma per le medesime ragioni, che adusse l'onorevole preopinante, io non potrei accettare questa cifra; dico però che non potrei nemmeno accettare quella risoluzione la quale tendesse ad estendere i Licei governativi a tutte le Provincie.

L'ordinamento provinciale è ancora un desiderio; in Italia veggiamo ancora una sproporzione tra Provincia o Provincia. Abbiamo Provincie di 100 mila abitanti, ne abbiamo di 900 mila e più. Io credo che un giorno o l'altro bisognerà mettere mano a questa materia, e bisognerà mettervela molto risolutamente, molto disinteressatamente, in modo da stabilire un po' di proporzione tra Provincia e Provincia.

Se questa materia già fosse risolta, e se quindi il numero delle Provincie fosse ridotto, come io credo richiedano potentemente i bisogni amministrativi dell'Italia, io aderirei perfettamente all'opinione esposta dall'onorevole preopinante, e proporrei che vi fosse un Liceo governativo per ogni Provincia. Ma questo bisogno non fu ancora adempiuto e la sproporzione tra Provincia e Provincia esiste ancora. Provincie piccolissime di popolazione, piccolissime di territori, piccolissime di ricchezza, stanno a lato di Provincie enormi, come Napoli e Torino, le più grosse d'Italia. Finchè questa sproporzione esiste, io credo che bisogna porre una base, e andare incontro alla distribuzione futura

del territorio italiano mediante un'equa distribuzione de' Licei governativi.

Io non accetto la cifra di 24 proposta dalla Commissione, benchè ne accetti i benevoli ed alti intendimenti che la inducevano a proporla. Non accetto questa cifra; perchè veramente non la vedo appoggiata su nessuna base generale. Quando questa cifra venisse adottata, il Governo che fosse chiamato ad attuarla, bisognerebbe che discutesse non fatti materiali ma fatti morali e politici; bisognerebbe che discutesse nomi proprii di città e di Provincie; cioè se il Liceo toccherebbe ad Alessandria o a Brescia, a Bergamo o a Como.

Vede il Senato, in quale laberinto sarebbe il Governo. Ei non potrebbe districarsi da ciò; bisognerebbe che sciogliesse la questione da sè, molto arbitrariamente.

Io quindi credo, che, mentre i bisogni dell'istruzione secondaria in Italia domandano che il numero dei Licei governativi sia maggiore di 24, occorra nello stesso tempo di dare alla distribuzione di questi Licei una base indipendente dal Governo ed equa, una base di cui nessuno possa lamentarsi. Questa base io la trovo nella popolazione delle stesse Provincie. Io trovo, direi così i principii della proposta che sarò per sottomettere al Senato, in un'idea espressa all'art. 9 del progetto, sia del Ministero che della Commissione.

L'articolo 9 ci dice: « Ogni Provincia, la cui popolazione sia di 300,000 abitanti o più, dove non sia stabilito un Liceo governativo è obbligata a mantenere un corso compiuto di istruzione secondaria ecc. » Questo vuol dire, che la Commissione ed il Ministero vedono essi stessi la necessità, che vi sia un Liceo in ogni Provincia, la quale abbia almeno il numero di 300,000 abitanti.

Ora, stabilito il principio, io lo spiego colle sue conseguenze, ed applicando l'idea molto opportunamente svolta dall'onorevole preopinante, dico che dacchè si vuole che ogni Provincia la quale abbia almeno 300,000 abitanti possenga un Liceo compiuto, questo Liceo deve essere governativo.

La Commissione ha molto diligentemente fatto un computo delle provincie che hanno 300,000 o più abitanti, nelle quali dovrebbe essere un Liceo o governativo o provinciale, ed il suo computo la portò ad indicare la cifra di 39. Sarebbero altrettante le provincie, nelle quali si dovrebbe stabilire un Liceo, nè io credo che questa cifra sia eccessiva, nè che possano mancarvi i mezzi o gli insegnanti.

Badi il Senato, che presentemente, senza contare i Licei paraggiati, sono a carico del Governo 78 Licei, e che, il numero suddetto di 39 corrisponde perfettamente alla metà dei Licei attuali del Governo. Conseguentemente, sopra un numero doppio di insegnanti il Governo potrebbe facilmente fare la scelta di quelli che gli sarebbero necessari al mantenimento dei suoi Licei, e questa scelta cadrebbe sul fiore del corpo insegnante dell'istruzione secondaria.

Quanto ad insegnanti dunque, non se ne avrebbe difetto.

Farebbe forse difetto la spesa?

Ma, o Signori, prima di tutto io osservo, che quando si tratta di istruzione, e soprattutto d'istruzione secondaria, cioè di quella che più direttamente tocca le viscere della società, che più vivamente l'abbraccia, il calcolo della spesa deve sempre venire in secondo ordine. Quando anche però volessimo tener conto di questa spesa, non è sicuramente codesto riguardo che ci possa o ci debba trattenere.

Ed inverò, prima di tutto osservo che secondo il progetto del Ministero e della Commissione, la metà della spesa per la parte del personale deve cadere a carico delle Provincie, e che tutta la spesa pel materiale deve portarsi a carico dei Comuni.

Osservo in secondo luogo come in fin dei conti, quando anche in ogni Provincia che abbia una popolazione di 300,000 abitanti ci dovesse essere un Liceo governativo, che cosa importerebbe ai contribuenti se gli insegnanti fossero retribuiti sull'imposta provinciale, oppure sull'imposta regia? oppure metà sull'una e metà sull'altra? Quel che importa ai contribuenti si è la cifra totale di quel che pagano.

Dirò di più, che al contribuente, finanziariamente parlando, deve importare più che gli insegnanti siano pagati per la totalità dal Governo, e mi spiego.

Il Governo ha il mezzo di formare gl'insegnanti, di dirigerli, di sorvegliarli. Questi mezzi entrano nelle spese generali dello Stato pel ramo della pubblica istruzione, e non si diminuiscono sia che si stabiliscano solo 24 licei governativi, o se ne fissino 39.

Ma se la Provincia si erige essa a mantenitrice, ad istitutrice di un Liceo, bisognerà che concorra all'istruzione e alla direzione di modo che essa alla fin dei conti pagherà pel proprio Liceo non solo quello che paga il Governo, ma qualche cosa di più; la differenza starà in questo, che il Liceo provinciale darà minori frutti che non il Liceo Regio.

Stando sempre a questo calcolo, miserabile a dire il vero, ma da cui però non voglio ancora uscire finchè non ne abbia veduto il fondo, stando pure a questo miserabile calcolo, osserverò ancora una cosa. Io diceva che attualmente il Governo stipendia 78 Licei; più piccolo sarà il numero dei Licei governativi, a cui questa legge li ridurrà, e maggiore sarà il numero degli insegnanti i quali saranno messi in aspettativa ovvero in riposo.

È bensì vero, che la legge stabilisce che una parte di questi dovranno passare a carico delle Provincie. Però se un insegnante sarà vecchio, se un insegnante sentirà troppo dura la condizione di dover passare da un padrone ad un altro, se un insegnante non piacerà alla Provincia, bisognerà metterlo in aspettativa o a riposo. Quanto maggiore dunque sarà il numero dei Licei che verranno tolti dalla direzione governativa, e dati alla Provincia, e tanto maggiore sarà il numero

delle giubilazioni e delle aspettative che cadranno sopra il Governo.

Se dunque il Senato ha la compiacenza di osservare, che metà della spesa del Corpo insegnante cade sulle Provincie, che la massima parte della spesa del materiale cade sui Comuni, che al Governo cadrebbe addosso un gran numero di giubilazioni e di aspettative, stante il grandissimo numero del personale dei Licei che verrebbe mandato a casa, se il Senato farà questo calcolo, vedrà che il recare il numero dei Licei governativi da 24 a 39 non può portar aumento di spesa al Governo, ma reca bensì vantaggio ai contribuenti, i quali in questo trapasso dai Licei provinciali a quelli governativi non troverebbero nessun sollievo di spesa, troverebbero solo una diminuzione di risultati morali e intellettuali.

Io diceva che le Provincie e i contribuenti troverebbero diminuzione di risultati morali e intellettuali. Veggio la cosa molto chiara, e in ciò non posso allontanarmi dalle orme tracciate dalla Commissione che molto accuratamente faceva osservare come le Provincie prima di tutto non hanno mezzi da formare gli insegnanti. Bisognerebbe che li prendessero come li trovassero.

Inoltre esse non offrono uno stato sicuro e indipendente agli insegnanti. I poveri insegnanti che si troveranno al soldo di una Provincia, si troveranno esposti a tutti quei venti, ai quali sono esposte le nostre amministrazioni provinciali.

Esse sono elettive; ora tira un vento, ora ne tira un altro; nelle città non troppo grosse soffiano forse più potentemente che nelle città più popolose; essi si troveranno esposti a tutti questi influssi. E comprenderà perfettamente il Senato, come il trovarsi esposto a tali bufere faccia uno stato poco ridente per il Corpo insegnante, il quale preferirà in qualunque modo di mettersi allo stipendio del Governo, o in qualunque altra carriera.

Poi in alcune Provincie, in alcune città, possono introdursi delle idee un poco grette, idee di falsa economia; si può preferire ad un professore un altro quando si possa risparmiare qualche centinaio di lire.

È verissimo, che nel progetto della Commissione e nel ministeriale in parte si provvede a ciò, ma si provvede solo in parte, collo stabilire una media.

Se ho a dire la verità, non so con qual diritto si possa stabilire questa media; perchè il dire ad una Provincia: voi stabilirete un Liceo coi tali e tali stipendi, mi sembra un po' duro, mi pare una violazione di quella libertà che si vuole concedere alle Provincie: si è come dare da una mano e ritirare dall'altra. Ma infine vi possono essere delle idee di false economie; ho visto molte volte nella discussione dei bilanci, che quando si vuole avanzare qualche cosa, si avanza sull'istruzione pubblica, e temo che sui bilanci provinciali, quando si voglia risparmiare qualche migliaio di lire non si risparmiino sulla dote del gabinetto di fisica o di

chimica. Inoltre, come molto bene avvertiva la Commissione, potrebbe accadere che in alcune città un po' lontane, dirò così, dal centro intellettuale dell'Italia, possano preferirsi troppo gli studi positivi agli studi classici che essenzialmente debbono costituire il Liceo.

Ora, Signori, quest'inconveniente lo veggio scaturire in un Liceo provinciale e non lo vedo scaturire in un Liceo governativo; il Governo ha scuole normali, ha facoltà universitarie di scienze e di lettere. Non dico che siano ordinate perfettamente, ma sta al Governo di ordinarle come si deve. Lo Stato può offrire all'insegnante un'esistenza sicura, indipendente, poichè servire lo Stato facendo il proprio dovere è una condizione indipendente; lo Stato può offrire all'insegnante in un Liceo una condizione elevata, il che, come abbiamo veduto, i Licei provinciali non offrono sicuramente. Lo Stato è superiore a quei pregiudizi locali, è superiore a quelle mire di stretta economia di cui testè vi parlavo; lo Stato vede tutta l'Italia, non vede più questa che quella Provincia; cerca l'uomo fra le grandi masse del Corpo insegnante e lo porta là dove abbisogna.

Tutte queste considerazioni m'inducono a credere che i risultati morali e intellettuali dell'istruzione secondaria sarebbero infinitamente maggiori nei Licei governativi che non nei Licei provinciali.

Queste considerazioni mi muovono a fare la proposta che testè accennavo; ma vi è un'altra considerazione eminentemente politica e che fu toccata anche dall'onorevole preopinante.

L'Italia, o Signori, fu fatta felicemente in meno di 20 anni; le aspirazioni di tanti secoli, il sogno di tante genti fu compiuto in meno di 20 anni; in questo breve periodo di tempo, l'Italia conseguì la sua unità, la sua indipendenza; conseguì quello che altre Nazioni più grandi d'Italia non conseguirono se non dopo parecchi secoli di lotte immense.

Ma, o Signori, questo gran fatto, il quale sembrerà ancora più grande quando noi potremo considerarlo un poco da lontano, questo gran fatto va compiuto ed assicurato.

Ora, il gran fatto della redenzione italiana, Signori, non sarà assicurato, non sarà compiuto, se non quando noi avremo assicurato all'Italia una nuova generazione; una generazione utile, istruita, atta veramente a compiere gli uffici di cittadino, a servire utilmente l'Italia. Sotto questo aspetto l'istruzione secondaria ha un'importanza molto maggiore che non quella dei due altri rami dell'istruzione. L'istruzione elementare vi prepara sicuramente, ma non ha un carattere politico, non dà se non i primi rudimenti dell'incivilimento umano. Direi così che l'azione medesima educativa del Governo non vi può arrivare. L'Università poi si riduce quasi ad istruzione specifica, e quindi non opera direttamente sopra l'educazione. Ma l'istruzione secondaria prima di tutto abbraccia la grande massa della popolazione civile, in secondo luogo l'abbraccia e l'inviluppa

durante gli anni più vivi dell'umano incivilimento, cioè tra i 10, i 18 ed i 20 anni. Questa è l'età insomma che decide della vocazione dell'uomo.

Finalmente l'istruzione secondaria, appunto perchè abbraccia la generazione nel momento più decisivo, può agire più potentemente sopra la sua educazione. Ebbene, o Signori, considerando le condizioni d'Italia come furono fatte da questi venti anni di rivolgimenti e come sono attualmente in conseguenza di essi, io vedo una cosa, e mi spiegherò chiaramente, perchè credo che oramai bisogna dar bando agli equivoci, e credo che interessi altamente la dignità e le sorti dell'Italia il parlare chiaro. La rivoluzione, lasciatemi dire la parola perchè essa verrà nella storia, la rivoluzione italiana, questa rivoluzione fortunata non fu preparata dalle masse, non fu nè anche prevista da esse, quasi direi che non fu perfettamente accolta nè capita: fu il frutto di alcune menti elette. Alcuni si sollevarono sopra le masse; sentirono i grandi principii che informano la nazionalità, i grandi principii di libertà, di indipendenza, di unità; sentirono questo le menti elette e vi si travagliarono via via cogli scritti, colla voce, coi sacrifici personali, coll'esilio e col sangue, e infine colle armi! Ma il fatto non è risultato dalle masse; è risultato soprattutto da alcune menti elette.

Ora, per assicurarlo, per assicurare queste condizioni di cose, bisogna assicurarci delle masse, bisogna illuminarle, bisogna istruirle, bisogna educarle, bisogna insomma portarle all'unisono colle menti elette.

Questo, o Signori, è l'assunto a cui deve tendere, secondo me, l'istruzione secondaria.

Ora, questo assunto io credo che in molto miglior maniera, in molto maggior misura sarà conseguito dal Governo, il quale appunto rappresenta, quanto l'Italia ha di maggiori ingegni, che dalle Provincie e dai Comuni. Vi sono elementi locali, pregiudizii che a poco per volta spariranno, si modificheranno; ma finchè questa Italia non sia assicurata colla educazione di una nuova generazione, non lasci il Governo l'opera sua a mezzo, la prosegua, abbia la mano sopra la parte importantissima della istruzione secondaria; tenga quel maggior numero che può di Licei e li tenga bene. Allora, o Signori si avrà quel risultato politico a cui io accennavo; allora, o Signori quando io dovessi chiudere gli occhi, li chiuderei contento, perchè direi: l'Italia è fatta non solo, ma l'Italia è sicura del suo avvenire.

Presidente. La parola è al sig. Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Io sono d'accordo con la Commissione nell'ammettere gl'Istituti d'insegnamento governativo, ma non sono e non posso essere d'accordo nel numero di quest'Istituti governativi limitato a 24. Signori, mi piacciono i sistemi netti, non le mezze misure; a me piacciono i sistemi che non lasciano luogo nell'applicazione delle leggi agli arbitrii, che non danno luogo a spargere nell'Italia nuovi germi e nuovi semi di malcontento.

Per me non ci sono che due sistemi netti: o un Istituto governativo in ogni Provincia, o un Istituto governativo in ogni grosso compartimento: ma io sto con la proposta del Senatore Poggi, cioè che si debba ammettere un Istituto governativo per ogni Provincia. Mi pare giusto e conveniente che dal momento che si stabilisce una legge la quale ammette il principio che vi debbano essere Istituti governativi, mi pare, dico, giusto e conveniente che ogni Provincia abbia a godere di un Istituto governativo, e quindi io escludo e respingo tanto la proposta della Commissione, quanto la proposta dell'onorevole Senatore Ricotti.

Il Senatore Ricotti faceva un'osservazione: le Province, diceva, come sono attualmente ordinate, andranno soggette ad una modificazione, si dovrà procedere al riordinamento della circoscrizione amministrativa; ci sono Province grosse, ci sono Province troppo piccole. Io ho benissimo capito che il Senatore Ricotti già condanna a morte le piccole Province. Io non sono del suo parere: io credo che anche le piccole Province, le quali abbiano in sé gli elementi di vita, debbono vivere come le grosse Province; come hanno diritto di vivere gli uomini alti e gli uomini piccoli, così credo che anche le Province piccole abbiano egualmente diritto di vivere come una provincia grossa, quando abbiano in sé, beninteso, gli elementi della necessaria vitalità.

Ma ad ogni modo si farà o non si farà questa nuova circoscrizione amministrativa, siano o non siano alcune Province condannate a morire, mi pare che questa possibilità di un cambiamento nella circoscrizione amministrativa non debba impedire che si possa oggi stabilire che ogni Provincia debba avere un Istituto governativo. Vi sarà qualche Provincia che, facendosi una nuova legge di circoscrizione amministrativa, sarà condannata a morte: ebbene, come quella Provincia perderà la Prefettura, perderà il Consiglio Provinciale e tutte le altre prerogative annesse al capo-luogo della Provincia, perderà ancora il Liceo governativo. Mi pare dunque che la possibilità di una nuova circoscrizione amministrativa non debba impedire che oggi si possa fissare la massima che ogni Provincia debba avere un Istituto governativo, e quindi io voterò per la proposta dell'onorevole Senatore Poggi.

Presidente. La parola è all'onorevole sig. Relatore.

Senatore Matteucci, Relatore. Io mi guarderò bene di seguire gli onorevoli Senatori che fin qui hanno parlato, e dall'entrare nelle considerazioni politiche che essi hanno adottate per sostenere la tesi d'accrescere il numero dei Licei. Io credo che così facendo fossero fuori della questione e invadessero, se mai, il campo riserbato all'Amministrazione e al Governo.

Noi parliamo d'istruzione pubblica e non d'interessi provinciali o comunali, di numero di popolazione, di ricchezza varia delle Province.

Noi dobbiamo studiare quest'argomento solo sotto

il punto di vista degli studi, e lo abbiamo studiato e deciso con questa sola guida.

Del resto sarà il Ministro che addurrà delle ragioni su questo proposito.

Non è nemmeno la questione di finanza che ci ha mosso, perchè, vadano le spese a carico del Governo o della Provincia, sono sempre i contribuenti che pagano. Non è dunque questione di finanza. Dirò solo che se noi abbiamo accettato il numero del progetto ministeriale, ciò fu perchè vi abbiamo trovato una grande ragione per poter così migliorare l'istruzione secondaria. L'abbiamo già detto; i Licei Regi in Italia sono oggi 78. Invece di 78 io non ne volevo nel 1863 che 12; ora ho accettato i 24 e si può dire che da quel tempo il numero delle Province è accresciuto. Sento parlare di 39: vi è chi ha parlato di un Liceo per Provincia, ciò ch'è lo stesso che tenerli tutti come ora o poco meno.

Non dimentichiamo che tutta la ragione della legge sta nell'aver riconosciuto che ora dei Licei ne abbiamo troppi e quindi non buoni: altre Nazioni assai più grandi della nostra ne hanno molto meno; citerò la Francia che ne ha 66 o 68 soli. Non è dunque questione di un Liceo di più o di meno; ma siccome un numero si doveva fissare abbiamo preferito quello proposto dal Ministro, perchè restringe assai il numero de' Licei che ora ha lo Stato, e perchè abbiamo la convinzione che 24 Licei si formeranno buoni e potranno oggi assolutamente bastare agli alunni che frequentano oggi i Licei dello Stato.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Matteucci, Relatore. Or bene, io torno a dire: che cosa importa se il Governo ne ha 23 o 24, se alle Province ne resta uno di più o di meno? Il Ministro ci ha portata una legge che fissa 24 Licei e noi abbiamo accettato quel numero per le ragioni già tante volte espresse. Credo che quei 12 che ho voluto una volta fossero troppo pochi, dopo l'aggiunta della Venezia che ha buonissimi Ginnasii fondati sul sistema germanico; ma volerne per lo Stato molti di più di 24, toglierli tutti alle Province è sicuramente sacrificare i buoni studi classici, disfare la legge comunale e provinciale e impedire una volta di più alle Province di imparare a governare le loro istituzioni e soprattutto quelle scolastiche che tanto interessano le città.

Non è possibile né ad un Ministro, né ad una legge qualunque di fare dei Licei buoni, se non si hanno buoni professori, e siccome non ne abbiamo, perchè non abbiamo avuto il tempo di prepararli, dunque, a misura che il numero dei Licei aumenterà si è certi di veder diminuire la bontà degli studii.

Io credo che alla Commissione non sarà difficile di provare che 24 Licei bastano al bisogno attuale dei nostri studii secondarii.

Quanti invero sono gli studenti dei Licei? Il numero degli studenti che si sono presentati agli esami ultimi di licenza liceale fu di circa 1200; per cui triplicato que-

sto numero, si può asserire che il numero di tali studenti non arriva ai quattromila: questo stesso numero corrisponde ai risultati delle statistiche scolastiche. Ora, dai calcoli fatti, la cifra totale di tali studenti divisa per 24, che dovrebbe essere il numero dei Licei, darà 150 o 160 studenti per ogni Liceo. Ora, io domando, se un Liceo che debba dare buoni frutti non deve avere almeno 150 studenti?

In Germania vi sono Ginnasii con 200 e 300 studenti e 60 alunni per classe, come sarebbe il nostro caso, è il minimo che si richiede.

Ma si dirà, questi 24 Licei sono sparsi in tutta l'Italia e gli studenti devono andar lungi dal luogo nativo per fare il corso di studi al Liceo.

Persuaso che 24 Licei possono essere ordinati e costituiti con buoni metodi e buoni insegnamenti, ho la fiducia che questo andare dei giovani a vivere nelle città dei Licei, accadrà e lo desidero assai.

Nè so perchè ciò non debba accadere in Italia, mentre si verifica in Inghilterra, in Germania, in Svizzera. Nei paesi che ho nominato, si mandano i giovani di 15 o 16 anni a studiare nei centri dove sono le scuole.

E poi in ognuno di questi centri in Italia, vi dovrà essere, vi sarà certamente un Collegio per i giovani che non sono residenti nei centri medesimi. In Inghilterra vi sono questi Collegi, e poi vi sono quelle rinomate *Dames*, o vedove per lo più di militari, e di maestri che tengono a dozzina gli studenti ed hanno maestri privati che ripetono le lezioni ai dozzinanti. È questa una specie di istituzione utilissima che vorrei vedere svilupparsi anche fra noi, ma sulla quale non credo si dovesse far troppo assegnamento oggi.

Il numero, adunque, di 24 Licei ha il vantaggio di rispondere precisamente al bisogno per la quantità degli studenti che si hanno oggi in Italia.

La Commissione adunque ha voluto esser certa di provvedere ai bisogni della pubblica istruzione, e non ha poi voluto disfare la legge comunale e provinciale come pare si vada facendo ora. Essa ha creduto che vi sieno grosse città, le quali possono benissimo avere un proprio Liceo con persone capaci a dirigerlo e mezzi di mantenerlo nello splendore dovuto.

La Commissione ha avuto, in conclusione, due punti di mira: l'uno che vi fossero 24 Licei pei quali si avessero di certo buoni professori ed un numero conveniente di allievi; non perdiamo mai di vista che un numero maggiore di Istituti porterebbe la conseguenza necessaria di averli sempre meno buoni e con numero scarso di alunni. State certi che l'insegnamento peggiorerà sempre quanto più il numero crescerà. L'altro punto è che alcuni grossi Comuni possano intanto mettere e regolare i loro Licei; così solo si metterà una volta in pratica e senza pericoli quella famosa decentralizzazione che da tutti si vuole, e che non abbiamo mai il coraggio di applicare nemmeno nei casi più favorevoli. Ecco perchè abbiamo creduto di fissare il numero di 24 Licei dello Stato e in questo numero stiamo fermi.

Presidente. Il Senatore Poggi ha la parola.

Senatore Poggi. Io mi aspettava dall'onorevole Relatore della Commissione che mi avesse informato quali e quanti sono i luoghi in cui il Liceo governativo può essere inutile per mancanza o per rarità di alunni.

Senatore Matteucci, Relatore (interrompendo). Non si ha che da aprire i prospetti scolastici de' Licei e si vedrà che ve ne sono di quelli che hanno 12 o 15 allievi al più.

Senatore Poggi. Ne terrò conto nel seguito del mio discorso se potrò avere dati precisi. Ma il punto di partenza dell'onorevole Relatore da me non può essere accettato, come non è stato accettato dall'onorevole Senatore Ricotti. Si dice che 24 Istituti governativi bastano per tutta l'Italia; ma questa proposizione mi pare che sia smentita dalla disposizione dell'articolo 9 dove è detto che « ogni Provincia la cui popolazione sia di 300,000 abitanti o più, dove non sia stabilito un Liceo governativo è obbligata a mantenere un corso compiuto d'istruzione secondaria. »

Dunque si conosce che i 24 Istituti governativi non bastano ad amministrare l'insegnamento secondario in tutta l'Italia, giacchè rimangono tante Provincie che hanno una popolazione superiore a 300,000 abitanti, che non avendo il Liceo governativo, devono istituire esse un Liceo provinciale in condizioni identiche per l'insegnamento a quelle dei Licei governativi.

Se così è, non è vero in fatto che 24 Licei bastino, ma che ce ne vorranno molti di più, perchè le Provincie che hanno 300,000 abitanti e più, sono, secondo il Senatore Ricotti, 39.

Ma allora domando: qual è il dato che ha fatto stabilire 24 Istituti governativi? quale la ragione movente che ci fa modificare la legge provinciale e comunale?

Io non vedo che due sistemi netti e buoni: uno è quello dell'insegnamento governativo per i vantaggi che arreca, e da estendersi a tutte quante le Provincie che ne hanno bisogno, oppure quello dell'insegnamento affidato per intero alle Provincie ed ai Comuni, secondochè fu stabilito con la legge del 1865.

Ma quando si riconosce la convenienza del primo sistema, io non intendo perchè si debba circoscrivere a pochi Licei ed a poche città che avrebbero meno bisogno dell'ingerenza governativa.

La difficoltà la trovo nel determinare il numero preciso dei Licei necessari, ed in questo non potrei accostarmi alla norma determinata dall'onorevole Ricotti, la quale non mi fa sicuro se veramente 39 Provincie sole abbiano bisogno di un Liceo.

Il beneficio dell'ingerenza governativa è tale e tanto nei primi tempi da far desiderare che sia compartito a tutti i Licei che sono necessari e non ad alcuni soltanto.

Se mi si dichiarasse con certezza che tutte le Provincie che hanno una popolazione inferiore ai 300

mila abitanti, non danno un numero di alunni sufficiente al mantenimento di un Liceo, allora riconoscevi, che non bisognerebbe buttar via i danari, ed avere più Professori che scolari; ma quando invece accade (come pur troppo è vero) che tra le Provincie che hanno una popolazione inferiore ai 300 mila abitanti, ve ne sono alcune le quali hanno un grosso centro di popolazione, e molti alunni da render necessario un Liceo, non vedo ragione buona di farlo per esse provinciale anziché governativo.

Il principio che deve servire di norma in questa materia è, che una volta riconosciuta la necessità dell'ingerenza governativa, occorre che siano istituiti tanti Licei governativi, quante sono le Provincie che danno tanti allievi da mantenere un Liceo. E se la difficoltà consiste nella spesa, si può aumentare l'aggravio alle Provincie; questa è questione secondaria, perchè i contribuenti, o in un modo o in un altro, pagano sempre, ma l'importante è che non ci siano ingiuste differenze.

Io, quindi proporrei per ora l'emendamento che vi siano tanti Licei quante sono le Provincie del Regno, salvo a ridurne il numero quando le Provincie siano ridotte, ossia dimostrato che per alcune di esse è inutile.

Presidente. Favorisca di formulare per iscritto il suo emendamento.

Senatore **Lambruschini.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lambruschini.** Noi qui vogliamo tutti una cosa sola, ma per giungervi, per venire ad un vero accordo, bisogna chiarir bene i nostri concetti. Ora, mi pare che il concetto messo innanzi, e sostenuto dagli onorevoli Senatori Poggi e Chiesi riposa sopra un falso supposto.

Se si crede che il Governo sia obbligato a dare l'istruzione secondaria conveniente e necessaria allo Stato, si erra: è tutto il rovescio; perchè la legge vuole anzi che sia data tutta per cura delle Provincie. Se una parte si commise al Governo, ciò fu una correzione alla Legge provinciale compresa nella proposta fatta dal Ministero e accettata dalla Commissione, di mantenere cioè un certo numero di Istituti governativi per conservare la tradizione, per avere un insegnamento esemplare, per invitare le Comunità e le Provincie a fare altrettanto. Or dunque bisogna che noi consideriamo che la legge è stabilita per far passare l'istruzione secondaria alle Provincie; non ci è da illudersi, bisogna sostanzialmente convenirne. L'eccezione che facciamo è appunto, come notava l'onorevole nostro Relatore, nell'interesse dell'istruzione stessa, cioè per mantenere quella nobile tradizione nell'insegnamento che ha dato e darà buoni frutti. Ma questa eccezione non si può pigliare indefinitamente. Il criterio proposto dal Senatore Ricotti è razionale, si appoggia a un dato fisso, a un dato, che un tal giorno può divenire un fatto; io non credo che questo porti alla necessità di accre-

scere di molto il numero dei Licei stabilito dal Governo; ma, come ha detto il nostro Relatore, se di 24 si fa 25, si fa 30, non ci opponiamo al concetto proposto dal Ministero e ammesso dalla Commissione, noi vogliamo mantenere nella sostanza la legge che fa passare l'istruzione secondaria alle Provincie e solamente per eccezione e per i fini di una buona istruzione, manteniamo un certo numero conveniente d'Istituti governativi.

Dunque non si può assolutamente dire: se date a questa Provincia, dovete darlo a quell'altra, il Governo deve provvedere a tutto; in questo modo si va contro il fine della legge provinciale, e questo è ciò che io voleva dire.

Presidente. La parola è al Ministro della Pubblica Istruzione.

Ministro della Pubblica Istruzione. Le cose dette dall'onorevole Senatore Lambruschini mi dispensano da una parte del discorso che intendeva di fare; io desiderava appunto di richiamare l'attenzione del Senato su questo fatto, che noi non siamo qui in presenza di un Governo il quale stabilisca egli stesso quel numero d'Istituti d'insegnamento secondario che crede necessari all'istruzione del Paese: no, noi siamo qui nel caso di un Governo il quale ha stabilito in massima che sono le Provincie che devono provvedere all'insegnamento secondario. Io, dice il Governo, nell'interesse, non delle Provincie, ma del Paese, e quasi direi in un interesse ancora più elevato ed astratto se si potessero concepire gli uomini senza il Paese, nell'interesse della scienza e degli studi, voglio mantenere un certo numero d'Istituti i quali servano come di modello agli altri, ed attraggano a sé più facilmente la gioventù per avere un insegnamento che io, Governo, credo di poter dare meglio di quello che non lo possano dare in genere le Provincie.

Ecco dunque un punto, un fatto di grande importanza; qui non si tratta di distribuire equamente sul territorio dello Stato tutto quel tanto d'insegnamento secondario che sarebbe ritenuto necessario; no, questo è già fatto col decentramento, cioè coll'abbandono dell'insegnamento alle Provincie; qui si tratta soltanto di istituire dei focolari d'istruzione, non dico superiore, perchè sarebbe una parola ambigua, ma d'istruzione più alta e perfezionata che possa servire di modello e d'imitazione agli altri.

Ciò posto, quale sarà il criterio perchè il Governo fissi il numero e distribuisca le sedi di cotesti Istituti?

Un criterio assoluto è impossibile affatto trovarlo; in massima la politica, e anche più forse l'amministrazione, sono discipline che si allontanano interamente dalla precisione matematica e geometrica; il pretendere una dimostrazione rigorosa è impossibile.

Si è detto: a me piacciono i sistemi netti; ma la politica e l'amministrazione sono appunto una serie di transazioni attraverso a sistemi netti, altrimenti i due sistemi veramente netti sarebbero: o che il Governo

non pensasse affatto all'istruzione, o che ci pensasse interamente, il *self-government* sino all'ultima estremità, o il governamentalismo, se mi permettete la barbara parola, anch'esso sino all'ultimo estremo; il quale ultimo estremo sarebbe poi una specie di socialismo, quella forma, m'affretto a dire, di socialismo che è meno contraria a' sommi principj della scienza politica.

Or bene, il Governo non è punto di parere, e spero non lo sarà nemmeno il Senato, di correre a nessuno di questi due estremi; non vuol l'eccesso del governamentalismo, perchè vuole il principio del decentramento, ma non vuole nemmeno il *self-government* assoluto, perchè crede che il Paese, uscendo da uno Stato di tanti secoli di schiavitù quale lo abbiamo ereditato, non sia ancora in condizione di poter bastare intieramente a se stesso; da ciò ne viene di conseguenza che bisogna transigere e stabilire un certo numero di Istituti governativi con certe sedi.

Or dunque, dato che non vi ha nulla di assoluto, è impossibile di trovare un criterio unico e preciso che regoli tutta questa materia: lo stesso criterio proposto dall'onorevole Senatore Ricotti, del numero della popolazione, che pare il più razionale, forse non è quello che serva meglio; anzi se dovessi dire schiettamente quel che penso io, non credo addirittura che sia quello che possa servire, perchè, se da una parte è vero che dove vi ha maggior popolazione, questa è più accentrata, e lì parrebbe naturale la necessità di stabilire uno di questi Licei modelli perchè maggiore sarà il numero degli allievi che ne potranno approfittare e i denari dello Stato saranno spesi più utilmente e in una minore unità di misura, e così esprimermi, poichè ogni testa d'allievo costerà meno che altrove ad essere istruita, d'altra parte si può anche dire che lì sia appunto dove minore è il bisogno, perchè è probabile che in questa Provincia di popolazione accentrata la Autorità stessa provinciale provvederà al proprio Liceo molto meglio, che un'altra Provincia meno popolata e più lontana e giù di mano.

In una parola, i criteri necessariamente devono essere varii, e per questa ragione bisogna cadere nell'altro sistema di lasciare un ragionevole arbitrio al Governo nella scelta delle sedi.

Quanto alla fissazione del numero non gli si può questo arbitrio lasciare per ragioni diverse, per ragioni di bilancio, perchè dovendo essere fissa la spesa, fisso pure deve essere il numero de' Licei governativi; ma, ripeto, quanto alle sedi, credo che si possa veramente dimostrare, con tutta quella certezza che si può ottenere nelle cose morali, essere impossibile lo stabilire un criterio unico, a meno di trovarsi poi, volendo seguire un criterio di questa sorta, a fronte di applicazioni estremamente diverse e contrarie allo scopo stesso, che noi ci proponevamo fissando il criterio unico.

Ammesso dunque una volta che non si possa sta-

bilire un criterio assoluto, si viene alla fissazione del numero per quelle altre ragioni che diceva ragioni di convenienza, e, se mi permettete la parola, di probabilismo.

E qui, se io debbo dire tutto il mio pensiero, le mie tendenze sarebbero piuttosto per restringere che non per allargare questo numero.

L'Italia, sempre in conseguenza della sua storia e delle sue condizioni passate, fu per lunghissimi anni frantumata e divisa in tanti piccoli Stati, e naturalmente l'istruzione, voglio dire i mezzi d'impartirla, dovevano di necessità essera estremamente diffusi.

In ciò vi era il suo bene ed il suo male; ma trattandosi di pubblica istruzione, credo che in questa estrema diffusione il male eccedesse il bene.

Il bene quale avrebbe dovuto essere?

Una grande propagazione d'insegnamento e quindi di coltura nelle varie parti del Paese.

Il male, invece, quale sarebbe stato?

Un abbassamento nel livello dell'istruzione e della coltura generale, perchè sempre quello che si guadagna in estensione si perde in intensità.

Or bene, se io dovessi dire il mio pensiero, io crederei che il bene non siasi raggiunto, ed il male si sia pur troppo verificato.

Io non credo che siasi raggiunto il bene, quando consulto gli specchi statistici, e veggio la massa enorme di analfabeti che abbiamo in Italia; quando consulto i risultati degli esami e veggio il numero enorme di giovani che dovettero venire respinti; ciò mi prova che il vantaggio della diffusione dell'insegnamento pur troppo non si poté ottenere in Italia. Ma per ciò che concerne l'abbassamento del livello generale dell'istruzione, certo è doloroso il dirlo, e d'altra parte noi non ne abbiamo colpa perchè è una conseguenza di fatti anteriori, e di fatti che abbiamo avuto il gran merito di fare scomparire dalla faccia della terra; ma se noi paragoniamo il livello della coltura italiana, in questo momento, ora che parliamo, col livello della coltura germanica, o inglese o anche francese, dovremo dolorosamente convenire che essa è piuttosto più bassa che più alta; dunque il sistema di una eccessiva diffusione d'insegnamento non ha prodotto tutto quel bene che se ne poteva sperare, ed ha invece prodotto tutto il male che se ne poteva ragionevolmente aspettare; per queste ragioni sarei indotto a restringere piuttosto che aumentare il numero dei Licei. Se non che cotesto numero di 24 è ormai passato, per così dire, in fatto compiuto e cosa giudicata; proposto dal mio predecessore, accettato dalla Commissione, stia pure; bensì desidererei che non si estendesse.

Se si aderisce all'idea emessa dall'onorevole Senatore Poggi di dare un Liceo a tutte le Provincie, ma allora davvero si manda a monte tutto il concetto della Legge provinciale e comunale, allora facciamo un passo, e un gran passo indietro; vogliamo o non vogliamo mettere il Paese in questa strada del decentramento?

Tutti diciamo di volerlo; o dunque manteniamoci fedeli ai principii quando si presentano i casi delle singole applicazioni.

Or bene, dato che non si deve mettere un Liceo governativo in ogni Capo-luogo di Provincia, poichè sarebbe fare un passo retrogrado, crederemo noi utile e opportuno oltrepassare il numero di 24? Io, qui, debbo pregare il Senato di permettermi una grave considerazione.

So bene essere affatto contrario alle buone regole costituzionali, parlando davanti al Senato, accogliere nella mente, e peggio metter fuori pensieri che non siano Senatorii; eppure cotesti pensieri si presentano frequentemente, tanto che gli stessi Inglesi, i quali pur sono così rigorosi osservanti di coteste regole costituzionali, hanno sentito il bisogno di fare spesso un'eccezione, e hanno anche saputo trovare la scappatoia. Parlando ad una delle Camere del Parlamento si permettono di dire, quand' occorre, che c'è un altro luogo — *another place* — Io lo dirò pure; il Senato è il rappresentante eminente dello Stato *uno*; qui vediamo veramente personificato il concetto dell'unità dello Stato, l'altro luogo di cui parlavo, mentre è pur esso rappresentante dello Stato *uno*, dell'Italia, ne rappresenta poi anche particolarmente le singole parti. Ora sarà già difficile il fare accettare un numero di Licei ristretto a 24; ma se ci lasciamo andare a oltrepassarlo, se si arrivasse, per esempio, ai 30, proposti dall'onorevole Ricotti, noi ci avvicineremo a quel fatale 50, che rappresentava il numero delle Provincie; quanto più ci si avvicina, tanto sarà più difficile il non caderci. Cadere nel 50, sarebbe, ripeto, mettere un passo indietro in quella strada che vogliamo far percorrere al Paese, invitandolo, spingendolo a prender sempre più parte al governo di se stesso; e bisogna spingerlo anche malgrado suo, anche con qualche violenza, imperocchè è pur troppo vero, che i fatti storici di tre secoli hanno posto l'Italia in una condizione meno propizia di altre Nazioni per il governo di se stessa. Ma non monta; chi vuole imparare a nuotare, bisogna bene che si getti all'acqua; sta bene che sul principio si faccia per poco sorreggere ed aiutare; e per questo siano tutti d'accordo di dare a questo paese non ancora esperto 24 Licei governativi che l'aiutino; ma se mettiamo un Liceo in ogni Provincia non arriverà mai più al governo di se medesimo in fatto d'istruzione.

È per queste ragioni che io pregherei vivamente il Senato affinchè volesse rimanere entro quelle colonne d'Ercole; 24 e non più; se si eccede qui, dov'è tanto più facile resistere alle domande eccessive, come troveremo noi la forza di resistere là dove è tanto più difficile?

Presidente. Se nessuno più chiede la parola, leggo gli emendamenti che sono stati proposti al primo comma di questo articolo.

Tre sono gli emendamenti: il più largo è quello del Senatore Chiesi il quale dice:

« Lo Stato mantiene e dirige in ogni capo-luogo di Provincia un Istituto secondario completo col nome di Liceo. »

L'emendamento del Senatore Ricotti è in questi termini:

« Lo Stato dirige e mantiene un Istituto d'insegnamento secondario completo col nome di Liceo in ogni Provincia la cui popolazione sia di 300 mila abitanti almeno. »

A questo emendamento si è accostato il Senatore Poggi colla diversità che invece del limite di 300 mila abitanti avrebbe messo quello di 200 mila, per cui tra l'emendamento Ricotti e quello del Senatore Poggi non vi è che la differenza della cifra della popolazione.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Ho domandato la parola per dare uno schiarimento al Senato sulla modificazione che ho portato al mio emendamento.

Avendo sentito dalla Commissione che vi sono molti Licei nelle Provincie più povere di popolazione, che non hanno alunni sufficienti per giustificarne le spese, e credendo nel tempo stesso che il dato di 300 mila abitanti non sia un dato buono per argomentare la inutilità di un Liceo nelle Provincie che hanno una popolazione alcun poco inferiore, mi son risoluto, in difetto d'altro dato più preciso, a chiedere che vi sia un Istituto governativo in tutte quelle che hanno una popolazione superiore a 250 mila abitanti.

Presidente. Dunque comincerò dall'emendamento del Senatore Chiesi che è di stabilire un Liceo governativo in tutti i Capo-luoghi di Provincia.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo metto ai voti. Chi lo approva, sorga.

(Non è approvato).

Metto ai voti la formola dell'emendamento Poggi che è eguale a quella del Senatore Ricotti: solo quella del Senatore Poggi limita il numero degli abitanti a 250 mila.

(Domando se è appoggiato).

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Farei un sottoemendamento all'emendamento del Senatore Poggi, limitando la cifra non a 250 mila abitanti, ma a 200 mila.

Presidente. Essendo questo un altro emendamento, domando al Senato se approva l'emendamento del Senatore Chiesi (già stato appoggiato) col quale propone che vi sia un Liceo governativo per ciascun capo-luogo di Provincia, la quale comprenda 200 mila abitanti, chi lo approva è pregato alzarsi.

(Non è approvato).

Ora vengo all'emendamento del Senatore Poggi che è già stato appoggiato, per l'istituzione di un Liceo in ogni capo-luogo di Provincia, il quale abbia almeno 250 mila abitanti. Chi lo approva, si alzi.

(Non è approvato).

Finalmente vengo a quello del Senatore Ricotti, che propone vi sia un Liceo per una popolazione di 300 mila abitanti. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

Chi lo approva, si alzi.

(Non è approvato).

Ora leggo l'intero articolo, non essendosi sul resto chiesta la parola.

Senatore Ricotti. Chiederei che si mettesse ai voti il primo comma.

Presidente. Domanda la divisione?

Senatore Ricotti. La domando.

Presidente. Allora rileggo il primo comma:

« Lo Stato mantiene e dirige 24 Istituti d'insegnamento secondario completo col nome di Licei. »

(Approvato).

« Gli edifici, il personale inserviente e la suppellettile non scientifica, sono a carico del Comune nel quale uno di essi Licei avrà sede. »

(Approvato).

« La metà degli stipendi degli ufficiali dell'insegnamento e delle spese pel materiale scientifico sarà a carico della Provincia. »

(Approvato).

« La Provincia dovrà mantenere unito al Liceo governativo un Collegio-Convitto di cui gli alunni riceveranno gl'insegnamenti nel Liceo. »

Senatore Ricotti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Ricotti. Secondo questo capoverso la Commissione stabilirebbe in ciascuna delle 24 Provincie, unitamente al Liceo, ma a carico esclusivo della Provincia, un Collegio-Convitto.

Il Senato comprende perfettamente il senso di questa parola: una casa in cui i parenti potrebbero mettere i proprii figli, i quali vi sarebbero nutriti e fino ad un certo punto educati. Nel medesimo tempo questi giovani avrebbero campo a frequentare le scuole del Liceo governativo.

Io non posso a meno di tener conto delle ottime intenzioni le quali hanno suggerito alla Commissione questa idea: assicurare ai giovani, i cui parenti non abitano nelle città ove è il Liceo, un asilo, un ricovero, una casa tenuta da persone di fede e di costumi provati, è ottimo intendimento; ma per altra parte io non posso a meno che tener conto di grandi obiezioni. Prima di tutto la spesa enorme: impiantare un Collegio-Convitto, mettervi tutto il corpo dirigente, mettervi tutto il materiale, adattarlo a ciò. Non parlo della spesa del nutrimento, la spesa, direi così, quotidiana, la quale potrebbe fino ad un certo punto venir

coperta con la pensione pagata dai giovani allievi; ma la spesa di primo impianto, come si dice, sarebbe abbastanza grave e mai più pagata.

In secondo luogo, stando sempre alla quistione finanziaria, c'è anche un'altra considerazione da fare. Questi Collegi-Convitti provinciali, che sarebbero in numero di 24, è egli certo che farebbero così buona prova che la pensione pagata dagli alunni convittori bastasse a supplire alla spesa quotidiana? Signori, nelle antiche Provincie i Collegi-Convitti furono stabiliti tra il 1815 ed il 1847; furono stabiliti sulle rovine, direi così, dei gesuiti, i quali vi avevano dei Collegi-Convitti molto floridi, e sopra le rovine di essi e coi fondi provenienti dall'Asse gesuitico furono stabiliti. Il Governo ha posto le più diligenti cure nel maneggio di di essi, vi ha deputato uomini in generale di ottimi costumi e di molto discernimento: ebbene! I Collegi-Convitti tenuti dal Governo e fondati sotto così buoni auspicii, in generale hanno fatto cattiva prova. Io non ne conosco alcuno che non abbia fatto, non una volta, ma forse due o tre, fallimento, tanto che il Governo non abbia dovuto parecchie volte provvedere con fondi straordinarii al disavanzo che si produceva nella cassa di questi Collegi-Convitti. Dirò di più, non conosco nessun Collegio-Convitto delle antiche Provincie, il quale non vada tuttodì scemando di numero. D'altra parte quella libertà, la quale ci comprende tutti, la quale ispira tutto il movimento italiano, questa medesima libertà entra nelle famiglie: se al padre forse piacerà di mettere il figliuolo nel Collegio-Convitto, al figliuolo non piacerà: si ha una repugnanza a chiudersi.

Vi è poi una difficoltà enorme di deputare a capo di questi Collegi-Convitti uomini che abbiano viscere paterne, che siano abbastanza dotti, che abbiano maniere sufficienti in società e che sieno anche pratici di amministrazione.

Ecco le cause per le quali in generale fallirono quasi tutti i Collegi-Convitti delle antiche Provincie; o mancava l'uno o l'altra di queste qualità: ove era il sapere, mancavano le buone maniere, ovvero mancava affatto la parte amministrativa. Infine i Collegi-Convitti non fecero buona prova in generale, e la fanno appena sufficiente adesso. S'immagini poi il Senato, quel che avverrà quando questi Collegi non sieno piantati con quei larghi auspicii finanziari ed anche politici, con i quali furono impiantati quei 5 o 6 Collegi tra il 1817 e il 1848 nelle antiche Provincie; quando soprattutto fossero impiantati, non da un Governo che è superiore a molte piccole passioni, e specialmente a molti interessi personali, ma da un Consiglio Provinciale, il quale è sottoposto a tutti quegli influssi di cui io discorreva testè, e soprattutto a quello delle elezioni; di un Collegio che poi non può disporre di un personale abbondante, nè può fare la sua scelta così sicura in un numero grande di concorrenti come lo può fare il Governo!

In sostanza, io credo che l'istituzione dei Collegi-

Convitti provinciali porterebbe una spesa enorme alla Provincia, non solo di primo impianto ma continua.

Per questo io penso che i Licei-Convitti non farebbero buona prova, nè darebbero le spese per l'andamento annuo dell'Istituto. Per queste ragioni io prego il Senato che voglia dare la negativa a questo capoverso, ed al seguente che ne è la conseguenza.

Senatore **Matteucci, Relatore.** Io sono di convinzioni perfettamente opposte a quelle del mio onorevole collega Lambruschini, allorchè credo che il Senato volendo 24 Licei per lo Stato, vorrà anche 24 Convitti uniti a questi Licei.

Perchè ha votato i 24 Licei? Perchè ha creduto che fosse venuto il momento di rialzare l'istruzione secondaria e soprattutto certi studi oggi molto scaduti e questo ha creduto, e con ragione, di ottenere restringendo il numero dei Licei.

Ora è evidente, che se ci sono in Italia 24 centri di buon insegnamento secondario, tutti gli Italiani, di tutte le Provincie, sentiranno la necessità di mandare i loro giovani ai corsi in questi Licei; e se da molti anni vi sono giovani siciliani, sardi, genovesi che vanno ai Collegi di Siena e di Lucca, perchè non accadrà che vadano dove l'insegnamento sarà ottimo?

Da ciò, lo ripeto, viene la conseguenza di dover unire un Collegio-Convitto a questo stabilimento di studi. Parmi poi che nelle parole dell'onorevole Ricotti ci sia un po' di esagerazione nel dire che questi Collegi porteranno una grande spesa.

Tutto l'insegnamento è già dato nel Liceo, e nel collegio non c'è che un direttore, un economo e qualche inserviente da pagare. Questa enormità di spesa non esiste dunque.

Io conosco diversi collegi in Italia, antichi e che vanno bene: e potrei citarli facilmente; quando ci siano in Italia 24 buoni Licei, non temo punto che anche i Collegi uniti fioriranno.

Ne sono tanto persuaso, che assumerei di fare questa speculazione, certo di fare un buonissimo affare.

Quando un Collegio ha settanta od ottanta giovani convittori, è abbastanza florido e può vivere da sè, e questo numero non può mancare nei 24 Collegi dove l'insegnamento è buono.

Senatore **Lauzi.** Domando la parola.

Senatore **Matteucci, Relatore.** Ho già detto perchè non posso ammettere che il Collegio porti una grande spesa.

In quanto alla direzione morale ed amministrativa, non bisogna dimenticare che in ogni città dove sarà posto il Collegio, vi sarà un Consiglio provinciale scolastico, presieduto dal Prefetto, e questo Consiglio avrà sicuramente ingerenza diretta sopra questi Collegi.

Non bisogna dunque immaginare che questi stabilimenti siano abbandonati interamente alle Provincie; poi, torno a dire, nei centri dove sono stabiliti i 24 Licei ci sono delle persone benissimo intenzionate, capacissime di governare anche coi consigli e con una

certa autorità i Collegi. Si tratta di cercare un direttore; capisco benissimo la difficoltà dei direttori di Collegio. Gli Inglesi danno ad essi quello che noi diamo a tre Ministri; il capo del Collegio di Eton ha 80 mila lire. Ma quanto si tratta di trovare in Italia 24 persone capaci di governare un Collegio non ho più i timori immaginati dal Senatore Ricotti. Conosco dei Collegi in Italia che vanno bene e da molti anni, e sui quali non fu mai fatta alcuna critica, e che godono di molto credito.

Io credo perciò che qualunque Provincia delle 24 che hanno il Liceo, potrà trovare persone capaci di ben governare il Convitto tanto moralmente quanto economicamente.

Se consultiamo le statistiche scolastiche, troviamo che, supposto ancora che una parte soltanto degli alunni collegiali che noi abbiamo, vadano nei Collegi uniti ai Licei dello Stato, il numero sarà sempre più che sufficiente a far sì che i Collegi vivano floridamente.

La spesa che cagioneranno questi Collegi, io la credo dunque tenue, avvegnachè essa si riduce ad un direttore, ad un economo e ad alcuni servitori. C'è poi tutta la sicurezza che saranno amministrati economicamente dalle persone del paese che vi devono pigliare interesse, poichè si tratta di veder fiorire un Istituto loro, e a cui devono essere ammessi i loro figliuoli o quelli che da altri paesi loro sono raccomandati: vi è anzitutto il fondamento per credere che avranno molti alunni attirati dai buoni studii e che perciò fioriranno economicamente.

Presidente. Ha la parola il signor Senatore Lauzi.

Senatore **Lauzi.** Io sorgo per appoggiare la proposta dell'onorevole Senatore Ricotti, e mi limiterò a pronunciare poche parole, avvegnachè sia inutile di ripetere le ragioni che lo stesso preopinante ha espresse, ed alle quali il Senato ha posto tanta attenzione.

Io non credo di essere temerario nel sostenere questa opinione, giacchè vedo che nel progetto governativo non era fatta obbligatoria la creazione dei Convitti presso i Licei governativi; ma era semplicemente indicata la cosa come un desiderio, dicendo essere facoltativo di farla.

Io divido perfettamente questo desiderio; desidero, spero anzi, che in ogni città ove sarà l'Istituto liceale governativo si possa anche istituire un Collegio-Convitto; ma prego il Senato ad aver presenti le difficoltà finanziarie e anche personali che s'incontrano per fondare un buon Collegio. Ne aggiungerò anche un'altra, alla quale non mi pare che l'onorevole Ricotti abbia fatto allusione, ed è la difficoltà di trovare il locale.

Il nostro dotto ed onorevole collega professore Matteucci ha detto che ci sono molti Collegi in Italia che da anni camminano molto bene. Io stesso so di un Collegio in Toscana nel quale ho avuto il piacere di ricevere l'istruzione e l'educazione, e che, come ha camminato da tanti anni, cammina tuttora con molto credito; ma in tutti questi Collegi l'insegnamento è

fatto da maestri nel Collegio stesso. Ora, noi dobbiamo avere un locale destinato all'istruzione, in cui saranno gabinetti, scuole, dove i professori daranno l'insegnamento, di più ci dovrebbe essere un locale separato per stabilirvi il Collegio-Convitto.

Ebbene, oltre alla spesa di primo impianto alla quale non ha pensato l'onorevole Senatore Matteucci, il quale ha parlato soltanto di quella occorrente pel direttore, per l'economista e per gli inservienti, spesa gravissima senza dubbio, c'è pur anche la difficoltà di trovare un locale adatto all'uso di Collegio ed attiguo a quello ove sarà il Liceo ed in cui gli alunni devono ricevere l'insegnamento; giacchè ben comprenderà il Senato che, essendo l'insegnamento diviso in ore contemporanee e successivamente nei diversi momenti della giornata, quanto perditempo, quante difficoltà e direi anche, quanti inconvenienti d'ogni genere cominciando dagli igienici, fisici e morali, deriveranno da questa processione continua degli alunni del Convitto per andare a scuola.

L'onorevole Senatore Matteucci crede di non far buona questa osservazione; ma lo prego a riflettere che quando non si avranno comunicazioni interne, sarà necessaria questa processione, sarà indispensabile un abito decente per uscire dal Collegio, sarà necessaria una persona che accompagni questi giovani che recansi a diverse scuole ed in ore diverse. Questa non è piccola difficoltà. Io prego di fare attenzione ad un'altra cosa, se noi non avremo le *Dames* di Eton di cui ha fatto cenno l'onorevole Senatore Matteucci che sono in Inghilterra, abbiamo però nei capo-luoghi di circondario della brava gente, delle buone famiglie che con poco dispendio tengono i ragazzi a dozzina; anzi dirò che vi è una classe di famiglie di mezzana potenza finanziaria che ne fanno, direi, professione; queste famiglie tengono alcune camere di più di quelle che loro occorre, le ammobigliano modestamente, e così possono ricevere con poco sacrificio gli alunni che vanno a scuola, e che dai rispettivi genitori vengono loro affidati, ben inteso dopo aver prima prese le necessarie informazioni della moralità di quelle famiglie.

Ora, ha fatto cenno e molto opportunamente la relazione della Commissione che in molti luoghi anche in Italia per mandar giovani alle scuole, in Capi-luoghi di Provincia o di Circondario si sono create delle borse e fatti degli assegni, ed io credo che questo è un gran vantaggio, perchè in tal modo i giovani non solamente dei ricchi e facoltosi, ma di ogni classe, che hanno ingegno e vogliono studiare, possono avere accesso a queste scuole secondarie, mentre la pensione del Collegio credo che non sarà mai minore di mille o mille e duecento lire, lo che per molte persone e famiglie è un aggravio insopportabile. Se poi dichiariamo obbligatori questi Convitti, sarà molto difficile, per non dire impossibile, che un Comune o un'aggregazione di Comuni voglia stabilire delle borse o degli assegni; se

invece noi lasciamo il Convitto facoltativo e che realmente gli abitanti dei Comuni più popolosi, dei luoghi principali della Provincia ravvisino il vantaggio di avere un Convitto, stabiliranno espressamente delle borse perchè servano di base al Convitto diminuendone il dispendio. Per tutte queste ragioni che intendo aggiungere a quelle già esposte dall'onorevole Senatore Ricotti, io appoggio il suo emendamento, e dichiaro che mi riferisco al testo del progetto ministeriale da sostituirsi al testo della Commissione.

Presidente. La parola è al Senatore Lambruschini.

Senatore Lambruschini. Ho chiesto di parlare per esprimere con dispiacere che in questa parte non v'è d'accordo col rispettabile e rispettato amico e collega mio, il Senatore Matteucci. In seno alla Commissione io feci conoscere la poca fiducia che avevo nei Collegi-Convitti.

Io ho tenuto un Convitto, ho veduto l'immensa difficoltà di impedire che il male vi entri e si propaghi, l'ho diretto per molti anni, ma avendo fatto gravissime malattie, ho dovuto smettere.

Io non intendo dire che non vi siano Collegi-Convitti dove l'ordine sia mantenuto e l'educazione curata, e dove non entri il vizio; non affermo questo perchè non intendo togliere riputazione a nessun Istituto, ma pur troppo in generale l'educazione nei Collegi-Convitti non è procurata e non si ottiene il fine per cui si spende. Prescindo dalle ragioni della spesa; se con questa si ottenesse che la gioventù fosse bene e virtuosamente educata, io non vi baderei, ma non credo che questo si possa ottenere generalmente nei Convitti. Dico generalmente, perchè in certi casi io convengo che si possa sostituire il potere al dovere.

Si dica che anche nelle famiglie, e nella libertà che avranno i giovani non rinchiusi nei Convitti, si possano corrompere; è verissimo, ma se ne corromperanno tre o quattro, non tutti.

Non importa dire che in ogni capo-luogo ci sarà una persona dabbene su cui cadrà la scelta per essere direttore del Convitto.

Ma potrà egli avere buoni cooperatori? Perchè, qualunque sia la buona intenzione di un direttore, senza cooperatori non si ottiene il fine, e poi v'è la riunione. e la riunione è il pericolo dei Convitti. Egli è come negli spedali: ci è una febbre che si chiama degli spedali, una febbre navale, una febbre carceraria che viene dalla riunione delle persone, ed è quasi impossibile che in un Convitto non entri qualche giovane corrotto, e questi è il maestro del vizio in tutte le camerate. Quando invece il giovane è affidato ad una famiglia, troverà forse l'occasione di mal fare, ma questo potrà accadere in una, due o tre famiglie, e i parenti potranno avvedersene e levarneli.

Ma, ripeto, questi saranno pochi, non vi sarà la scuola del mutuo insegnamento del male. (*Bene*).

Per queste ragioni io non posso esser fautore dei Collegi-Convitti, e toro a dire non per la ragione della spesa, ma perchè non si ottiene il fine.

Ci possono benissimo essere degli Istituti che facciano eccezione, e questi io accetto di buon grado, perchè allora ci sarà quanto si richiede perchè l'Istituto risponda al suo fine.

Presidente. La parola è al Senatore Ricotti.

Senatore Ricotti. Le cose sapientemente dette dagli onorevoli preopinanti mi sciolgono dall'obbligo di prendere ancora la parola su questo punto. Quindi per non allontanarmi da loro non sarei alieno dall'accettare la sostituzione del comma proposto dal Ministero invece dei due comma proposti dalla Commissione.

Io non vedo nessun male, che le Provincie e i comuni abbiano libertà di stabilire e mantenere a loro spese un Convitto unito al Liceo come dice il progetto ministeriale. Ci vedo forse un'inutilità, perchè deve essere sempre lecito a qualunque associazione, come agli individui in particolare, di fare qualsiasi cosa non vietata dalle leggi. Però, per non far dispiacere alla Commissione, non mi opporrò. Del resto, credo assolutamente, per le ragioni esposte dagli onorevoli preopinanti, e per molte altre, che sarebbe contrario all'interesse dell'insegnamento e soprattutto poi alle libertà delle Provincie, l'obbligarle a mettere Collegi-Convitti: mi parrebbe un atto di tirannide.

Io quindi non potrei accettare come obbligo: ma come facoltà, l'accetto, perchè non fa male.

Senatore Matteucci, Relatore. Mi dispiace di non poter persuadere l'onorevole mio collega della Commissione, il Senatore Lambruschini, il quale mi sembra fermo nell'opinione che i nostri 24 Licei non debbono avere accanto un Convitto.

Mi dispiace che il nostro collega Lambruschini, così conosciuto in Italia per studi pedagogici e perchè ha scritto sull'educazione ed anche operato in questo campo, venga oggi qui a condannare interamente l'istituzione obbligatoria dei Collegi.

Senatore Lambruschini. Non ho detto *interamente*.

Senatore Matteucci, Relatore. Tolto l'obbligo, ne deve o ne può venire che cessino i Collegi. Ma quando si parla di 24, credo che sia impossibile di contentarsi di meno di quello che mi contento io; in Italia ve ne sono forse oggi 60 o 80 o forse più dei Collegi.

Io non lo seguirò di certo nella proposizione che i Collegi guastano la gioventù: credo che succeda in ciò come in tutte le altre cose del mondo, come in tutte le associazioni di questo genere. Ma siccome ci sono in società tante occasioni in cui l'educazione non si può dare in famiglia, quando si sa che un buon Liceo dà di certo buoni insegnamenti, bisogna ammettere il Collegio, e 24 in Italia uniti a buoni studi non sono troppi nè hanno quei pericoli.

Non posso mai ammettere che si dica, contro quello che accade costantemente e da tanti anni nei più grandi Stati di Europa, quando noi sappiamo che anche i Collegi in Italia non vanno male, che il Collegio è una istituzione pericolosa per l'educazione.

Ho sentito parlare di nuovo della spesa e del carico grande alle Provincie: ma è da osservare che nei luoghi dove si metteranno questi 24 Collegi ci sono già i locali montati e quindi l'impianto vi sarà già.

È impossibile che in Italia non ci siano luoghi dove convenga mettere Collegi, e nessun luogo può esser migliore di quello dove saranno i Licei dello Stato.

Non capisco poi che cosa voglia dire il Senatore Ricotti chiamando tirannide l'obbligo di metter un Collegio a carico delle Provincie: ci sono già tanti altri carichi e troppi di certo sulle Provincie, e non sono tirannidi.

La questione è di vedere se la Provincia troverà il suo interesse in questi Collegi; ebbene io ritengo che quando questi Collegi siano messi nei luoghi dove ci sarà una buona istruzione, il Collegio sarà un buon affare. Un Collegio che abbia 60 o 80 giovani ne ha abbastanza per vivere colle sue forze, economicamente parlando. Dunque pensando al numero degli alunni dei Collegi che abbiamo adesso, e che andranno in parte a questi 24 licei, tengo per fermo che non vi sarà pericolo di fare una cattiva speculazione. Ripeto, le autorità provinciali alla testa delle quali è il Prefetto, mi danno tutta quella garanzia che si cerca o si vuol cercare di una buona educazione. Non posso poi concepire come il Senato vorrà condannare tutti i Collegi-Convitti come vorrebbero i Senatori Ricotti ed altri, in presenza del fatto che ci offre la Francia, la quale è uscita si può dire intera dai Collegi, e dopo che il primo Napoleone restaurò l'ordine e gli studi in Francia, fondando Collegi e un gran numero di borse per gli alunni.

Finisco pregando il Senato di non respingere affatto l'istituzione dei Collegi-Convitti uniti ai 24 Licei, se non vogliamo mancare ad uno dei risultati supremi che abbiamo voluto ottenere restringendo i buoni insegnamenti ad un piccolo numero di Licei; e a considerare che mettere quell'istituzione non obbligatoria per le Provincie, è togliere molto del beneficio e della sicurezza di ottenerlo che mi riprometto.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Io mi associo all'opinione emessa dagli onorevoli Ricotti, Lauzi e Lambruschini; non starò a ripetere le ragioni da loro dette. Se i Convitti saranno utili, potranno sorgere tanto per opera dei privati quanto per opera dei Comuni e delle Provincie, ma non è necessario obbligarli ad istituirli.

Però non amando che sia fatta la soppressione pura e semplice del testo del progetto della Commissione sostituito al testo ministeriale, io ho mandato all'onorevole signor Presidente un emendamento il quale tenderebbe a ristabilire in questa parte il testo del progetto ministeriale.

Non lo credo inutile perchè sebbene la legge comunale non contenga un divieto ai Comuni ed alle Provincie di erigere un Convitto, non dà loro una espressa facoltà di farlo; però è sempre bene il dare

con questa legge alle medesime una tal facoltà, e rimuovere così ogni dubbio sul poterlo fare o no.

Perciò pregherei il Senato a ben voler approvare l'emendamento mio che consiste semplicemente nel ristabilire il testo del progetto ministeriale.

Senatore Matteucci, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Matteucci, Relatore. Chiedo scusa al Senato di fare ancora un'avvertenza, pregandolo di porre mente all'ultimo comma di questo articolo, il quale prova che è strettamente legato al comma precedente.

Ivi si legge che: « in difetto di locale governativo, ceduto alla Provincia per uso del Collegio, provvederà il Comune. »

Questo vuol dire che la Commissione è persuasa e sapeva già che i locali dei Collegi oggi esistono, e se ne potrebbero anche citare i luoghi, per cui la difficoltà della spesa d'impianto non ha valore.

Resta dunque solo a sapere se le Province possano o sappiano governare i Collegi-Convitti che ora esistono in mano al Governo, quanto il Governo, o meglio. Io non ho dubbio che le Amministrazioni locali faranno quell'ufficio meglio del Governo, che la vigilanza sarà più sollecita, più operosa.

Ritengo che questi Collegi già esistono in gran parte e non so concepire cosa dovrà accadere se lo Stato li abbandona e non passano a carico delle Province. Lo vedrete nel seguito della discussione.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Faccio osservare al Senato che nel Belgio vi sono gli Atenei senza l'ausiliario di questi Collegi-Convitti; i fanciulli sono collocati presso famiglie private, che usano loro tutte quelle cure che potrebbero avere nella famiglia propria, ed i genitori in generale sono soddisfatti dei risultati di questo sistema di vita di famiglia, anziché di quello di collegio, ed io poi ho una pessima opinione, generalmente parlando, della riunione di molti giovani assieme, e quindi appoggio la proposta degli onorevoli Senatori Ricotti e Lauzi.

Senatore Capponi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Capponi. Prendo la parola solamente per dire le ragioni del voto che sto per dare.

Io dico che generalmente vi saranno dei Collegi, dei Convitti già esistenti, delle istituzioni più o meno antiche rette da privati, le quali hanno o non hanno credito. Se non hanno credito, cadranno da sé; se l'hanno, se lo sapranno conservare, e non mi pare che siavi bisogno d'altro.

Che necessità abbiamo di turbare queste istituzioni, di aggiungerne delle nuove?

Il voto che io mi sento disposto a dare è pel mantenimento dell'articolo del Governo, inquantochè soprattutto non m'appago della creazione di nuovi Istituti e temo il pericolo che può venire dall'imporre alle

Province ed ai Comuni nuove spese, senza calcolare più che tanto i risultati più o men buoni che ne possono derivare.

Queste sono le ragioni per le quali mi sento inclinato ad accogliere l'alinea del progetto ministeriale.

Presidente. I signori Senatori Lauzi, Ricotti, Poggi, Lambruschini e Capponi propongono per emendamento di mettere ai voti il comma dell'articolo ministeriale, e questo in sostituzione dei due proposti dalla Commissione; nell'articolo secondo ci è il comma dell'articolo governativo, e questo è così concepito:

« Il Comune e la Provincia potranno mantenere a loro spese un Convitto unito al Liceo. »

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Alfieri. Mi rincresce aggiungere una difficoltà di forma ad una difficoltà reale; ma parmi bene avvertire che il Senato non ha mai ammesso che il testo del progetto ministeriale possa cessare di esistere, perchè vi sia accordo tra il Ministero e la Commissione.

Il testo ministeriale rimane sempre; e se si accettano le proposte della Commissione, è solo per rendere più facile e spedita la discussione; ma s'intende sempre che siano emendamenti al progetto primitivamente presentato. Quindi, per procedere come sempre si è usato, si deve in questa occasione mettere ai voti, prima la proposta della Commissione, e questa essendo reietta, mettere ai voti la primitiva proposta ministeriale.

Presidente. Metto dunque ai voti la proposta della Commissione che è così concepita:

« La Provincia dovrà mantenere unito al Liceo governativo un Collegio-Convitto di cui gli alunni riceveranno l'insegnamento nel Liceo. »

« In difetto di locale governativo, ceduto alla Provincia per uso di Collegio, provvederà il Comune. »

Chi lo approva, sorga.

(Non è approvato).

Metto ai voti il comma del testo del progetto Ministeriale così espresso:

« Il Comune e la Provincia potranno mantenere a loro spese un Convitto unito al Liceo. »

Chi lo approva, voglia sorgere.

(È approvato).

Ora pongo ai voti l'intero articolo rileggendolo così emendato.

Art. 2.

« Lo Stato mantiene e dirige 24 Istituti d'insegnamento secondario completo col nome di Licei. »

« Gli edifici, il personale inserviente e la suppellettile non scientifica sono a carico del Comune nel quale uno di essi Licei avrà sede. »

« La metà degli stipendi degli ufficiali dell'insegnamento e delle spese pel materiale scientifico sarà a carico della Provincia. »

« Il Comune e la Provincia potranno mantenere a loro spese un Convitto unito al Liceo. »

(Approvato).

Presidente. Ora si passa all'articolo 3.

Voci. A domani.

Presidente. Non sono che le cinque ed un quarto.

Voci. A domani.

Presidente. Allora debbo pregare i signori Senatori di trattenersi ancora per poco, per una comunicazione pur troppo dolorosa che debbo far loro.

Ricevo or ora un telegramma dal signor Prefetto di Cremona di cui do lettura :

« L'ottimo monsignor Novasconi, Senatore del Regno, spirò oggi alle ore 12 1/4: popolazione afflittissima. « I poveri perdettero un padre, gli afflitti un consolatore, il paese un prelado illuminato, un amico il « Governo ».

Essendo Monsignor Novasconi, Senatore del Regno, serva questo cenno di pia commemorazione. Aggiungerò che Monsignor Novasconi, spese la lunga sua vita pel bene del Paese e s'ebbe mai sempre l'amore e la venerazione di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le alte virtù.

Sono invitati i signori Senatori per domani al tocco negli Uffici per l'esame delle leggi già distribuite, e alle due in seduta pubblica pel seguito della presente discussione.

Pregherei in pari tempo i signori Senatori a voler esser più solleciti che loro sia possibile.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).